

Omelia matrimonio Rocco e Gioia

29 agosto 2021

Saluto iniziale

Buon pomeriggio e benvenuti a tutti, e ancor di più a Rocco e Gioia, che oggi sono qui per dare un volto nuovo alla loro vita e al loro amore.

Da domani cambia anche la loro carta d'identità, diventano qualcosa di nuovo.

Siamo qui per chiedere a Dio di operare questo miracolo dell'amore che diventa "per sempre", diventa eterno come Lui.

Oggi accogliamo Rocco e Gioia come un dono prezioso. Anzi, ne approfitto subito: grazie Fabrizio e Daniela per averci regalato Rocco, grazie Paola e (lassù, dal posto d'onore) Sandro per averci regalato Gioia.

Insieme, li mettiamo nelle mani di Dio, come il più prezioso dei doni.

Un bel respiro e iniziamo...

Omelia

Di nuovo benvenuti.

Sono sicuro che nessuno di voi è qui per sentire me, ma tutti siete qui per guardare loro, anche perché non saranno mai più belli come oggi.

Allora io, che li osservo già da un po', vorrei rubarvi solo qualche manciata di secondi per dirvi *cosa* esattamente state guardando, o almeno cosa c'è di nuovo in quello che vedete, rispetto a ciò che avete visto fino a ieri, guardando Rocco e Gioia; perché qualcosa di diverso ci deve pur stare, altrimenti ci dobbiamo rassegnare all'idea che questa è solo coreografia.

E io sono servo di Gesù: è mio dovere farlo, senza paura o vergogna.

E dobbiamo subito mettere le cose in chiaro!

Di nuovo – per buona pace di molti – non c'è l'amore: si amavano anche ieri, e si ameranno – almeno si spera – anche domani.

Di nuovo non c'è neanche la fedeltà, che è garantita soprattutto dal diritto civile: non si mettevano le corna ieri, e non se le metteranno – sempre si spera – neanche domani.

E di nuovo – non dico niente di strano – non c'è neanche l'intimità: lo facevano ieri, lo faranno anche domani, almeno fino a quando Rocco gliela farà.

Cosa c'è allora di nuovo? Ci tengo a ricordarlo (dopo essermi confrontato con gli sposi), perché di questi tempi – ingannati dalla televisione e dai social – noi siamo diventati bravissimi a chiamare *importante* ciò che è invece stupido e inutile e, viceversa, a chiamare *scontato* ciò che è in realtà importante e prezioso.

Di nuovo c'è la presenza di Dio, che – ahimè – è una presenza ingombrante, impegnativa, ma che promette di dare un volto completamente nuovo a questa storia di amore.

Ma concretamente che significa poi questo nella vita di ogni giorno? È quello che ci siamo domandati con Rocco e Gioia, e abbiamo trovato tre risposte.

La prima: vuol dire che da oggi, loro due, non rispondono più solo all'altro di ciò che fanno, ma anche a Dio, e questa non è roba da poco; significa che i Comandamenti diventano i miei riferimenti, la strada che io percorro.

La seconda: vuol dire che se Dio c'è, allora non posso ignorare la sua presenza, non posso fare finta che non ci sia; significa scegliere che non posso più fare a meno di Lui, che i sacramenti diventano la benzina per il mio motore.

La terza: vuol dire che mi lascio trasformare da Dio, che imparo da Lui, che gli cammino dietro; significa che in ogni cosa faccio ciò che lui farebbe, compreso il perdono, cammino *come* Lui.

Allora è vero che non cambia l'amore, ma diventa nuovo: un *sentimento*, che per sua natura è volubile e passeggero, diventa "per sempre", e in questo luogo "per sempre" si dice *sacramento*, una scelta, una promessa fatta per durare per sempre; e la firma ce la mette direttamente Dio con il suo sangue. Ecco il perché di quelle parole, apparentemente fuori luogo, che abbiamo ascoltato nel vangelo: "Va, e anche tu fa così"! Impara da me, metti sul piatto il tuo amore, e io lo trasformo nel mio, lo rendo eterno; metti sul piatto la tua fedeltà, e io la trasformo nella mia, la rendo incrollabile; metti sul piatto la tua intimità, e io la trasformo nella mia, la rendo divina; dammi te stesso e io – dice Dio – ti do me stesso. Dammi il tuo niente e io ti do il mio tutto. Gli uomini, che spesso sono peggio delle bestie, possono dire «io prendo te», ciò che sei, e non ciò che io vorrei che fossi, perché Dio fa lo stesso con noi. Gli uomini possono dire «nella gioia e nel dolore», dove il dolore non sono le disgrazie – verso le quali non posso farci niente – ma il male che io mi costruisco, perché Dio ci ama senza condizioni. Gli uomini possono dire «io prometto – cioè oggi scelgo – di amarti sempre», perché Dio non viene meno al suo amore per noi. Se non c'è questo, il matrimonio è un atto contro natura e il più egoista che ci sia. Dio lo rende la cosa più meravigliosa e divina che ci sia, perché la trasforma a sua immagine.

Ciò che guardiamo, allora, è Dio stesso, in tutto il suo splendore.

Quando tra poco diremo, nella professione di fede «si è fatto uomo», intendiamo anche dire che "si è fatto Rocco e Gioia".

Prima però dobbiamo ascoltare loro due che lo dicono l'uno per l'altro, e ci accostiamo a loro con la stessa devozione che avremmo nell'accostarci a Dio in persona.

Don Mauro